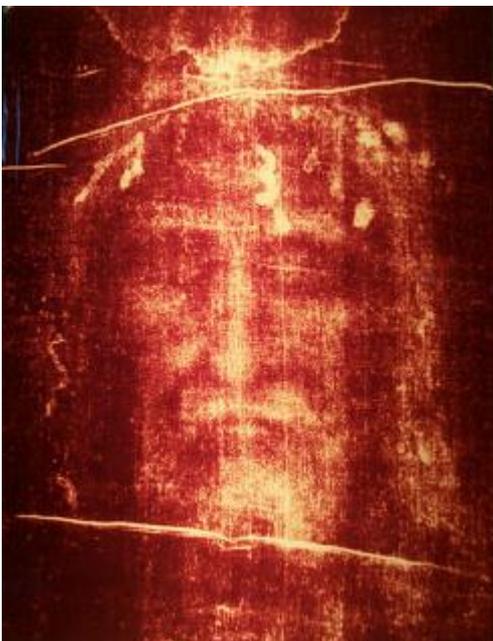


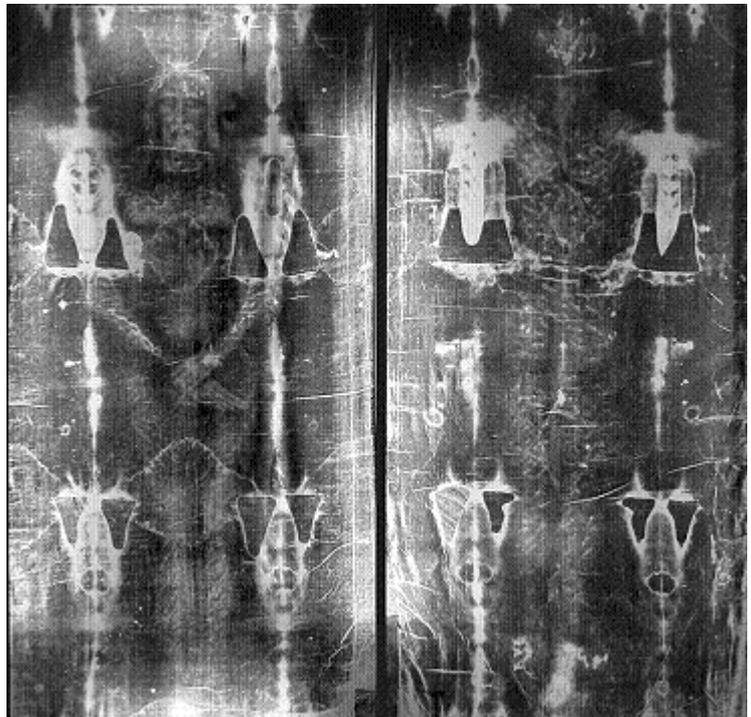
# SEPPELLIMENTO E RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO (PERCHÉ LA SINDONE DI TORINO È UNA MENZOGNA?)

Sulla Enciclopedia Encarta (1993-2002), alla voce “*sindone*” si può leggere quanto segue: “Sindone: **lenzuolo** di lino venerato per secoli da molti Cristiani come **sudario** di Gesù Cristo.”<sup>1</sup> Questa definizione dà l’idea della grande confusione che regna intorno ai termini “lenzuolo” (greco: *sindōn*), “sudario” (greco: *soudarion*), “fasce” o “bende” o “panni di lino” (greco: *othonion*). La definizione che l’Enciclopedia Encarta dà della parola “*sindone*” equipara il “lenzuolo” al “sudario”, mentre in realtà si tratta di due cose differenti, come sarà spiegato appresso.

Nella Grande Enciclopedia De Agostini (1994), alla voce “*sindone*” si legge: “Sindone: lenzuolo di lino nel quale, secondo la Chiesa cattolica, sarebbe stato avvolto il corpo di Cristo e che avrebbe conservato l’impronta. Fin dal secolo VII si parlava della sindone conservata prima a Gerusalemme poi a Costantinopoli. Nel Medioevo molte città europee affermavano di possedere la vera sindone: la più celebre è conservata dal 1578 nel duomo di Torino e si tratta di un lino misurante 4,36 metri per 1,10 che conserva l’immagine frontale e dorsale di un uomo alto 1,78 metri.”<sup>2</sup> (Figure 1 e 2)



**Fig. 1** - Negativo del volto dell'uomo della Sindone di Torino, come fu rivelato mediante lo sviluppo delle lastre fotografiche dall'avvocato Secondo Pia nel 1898 (foto Enrie 1931).



**Fig. 2** - Negativi in tutta lunghezza della Sindone di Torino (immagine frontale e dorsale).

<sup>1</sup> Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

<sup>2</sup> Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini S.p.A., Novara, 1994.

È bene ricordare che si incominciò a parlare della “*sindone*” soltanto sette secoli dopo Cristo, e la sua esistenza fu ignorata perfino da Elena (257-330/335 ca.), madre dell’imperatore Costantino I, appassionata ricercatrice e collezionista di reliquie. Va precisato, inoltre, che non è necessario ricorrere al metodo del radiocarbonio o a una qualunque altra indagine tecnica per stabilire l’autenticità o meno della “*sindone di Torino*”. I Cristiani sanno con certezza che la “*sindone di Torino*” è un falso, e ciò per due ragioni fondamentali: la prima è che Dio ha proibito qualunque immagine religiosa (Esodo 20:4-5; Deuteronomio 5:8-9); la seconda è che il Vangelo dice, riguardo al seppellimento di Gesù, cose che distruggono qualsiasi pretesa di autenticità del lenzuolo funebre conservato nel Duomo di Torino.

### SUDARIO, LENZUOLO, FASCE

**SUDARIO** (greco: *soudarion*) – Il sudario era una pezzuola che copriva il volto del defunto, come si legge in Giovanni 11:44 (“**Uscì fuori il morto, legato piedi e mani con bende e la sua faccia era avvolta con un sudario**”), e in Giovanni 20:7 (“**il sudario che era stato sul capo di lui**”).

Il termine “sudario” viene da “sudore”. Presso gli Ebrei esso velava il viso della salma, ma altri lo usavano per asciugare il sudore del volto (dove il nome). Il sudario (greco: *soudarion*) non era un lenzuolo (greco: *sindōn*), ma una pezzuola, un fazzoletto: “**Poi ne venne un altro che disse: «Signore, ecco la tua mina che ho tenuta nascosta in un fazzoletto [greco: *soudarion*]**” (Luca 19:20).

**LENZUOLO** (greco: *sindōn*) – La Chiesa cattolica sostiene che la salma di Gesù sarebbe stata seppellita avvolta in un “lenzuolo” (greco: *sindōn*) (la cosiddetta “*sindone*”, per l’appunto), che avrebbe conservato l’immagine frontale e dorsale del corpo. Ma che cos’è questo “lenzuolo” (greco: *sindōn*) che avrebbe avvolto la salma tumulata di Gesù? L’evangelista Giovanni, descrivendo il seppellimento e la resurrezione di Gesù (Giovanni 19:38-42; 20:4-7), ci parla unicamente di “bende” o “fasce” o “panni di lino” (greco: *othonion*) e di un “sudario” (greco: *soudarion*), ma non accenna affatto a un “lenzuolo” (greco: *sindōn*). Che cosa ha, dunque, a che fare il “lenzuolo” (greco: *sindōn*) con il seppellimento di Gesù?

Giovanni non menziona il “lenzuolo” (greco: *sindōn*), per il semplice fatto che egli non descrive la deposizione di Gesù dalla croce (come invece fanno Matteo, Marco e Luca), bensì il Suo seppellimento. In particolare, Marco ci fa sapere che Giuseppe di

Arimatea “comperato un lenzuolo [greco: *sindōn*] e deposto Gesù dalla croce, lo avvolse nel lenzuolo [greco: *sindōn*]” (Marco 15:46); stesso racconto ci forniscono Luca: “E, trattolo giù dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo [greco: *sindōn*]” (Luca 23:53), e Matteo: “Fattosi sera, venne un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe [...]. Questi, presentatosi a Pilato, chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che il corpo gli fosse dato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo [greco: *sindōn*] pulito” (Matteo 27:57-59).

Gli evangelisti Matteo, Marco e Luca accennano al “lenzuolo” (greco: *sindōn*) perché essi riferiscono la deposizione di Gesù dalla croce, e omettono la descrizione della preparazione della salma per il seppellimento.<sup>3</sup> Il “lenzuolo” (greco: *sindōn*) ebbe l’unica funzione di avvolgere provvisoriamente il corpo martoriato del Signore. Giovanni non ne parla, poiché egli descrive dettagliatamente quello che accadde **dopo** la deposizione dalla croce, quando cioè il “lenzuolo” (greco: *sindōn*) non serviva più.

**FASCE (o BENDE o PANNI DI LINO)** (greco: *othonion*) – Giovanni racconta che Giuseppe di Arimatea, dopo aver chiesto e ottenuto da Pilato che il corpo di Gesù deposto dalla croce gli fosse consegnato, venne e lo prese. Nicodemo “venne anch’egli, portando una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi [Nicodemo e Giuseppe di Arimatea] dunque presero il corpo di Gesù e **lo avvolsero in fasce** [greco: *othonion*] **con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei**. Nel luogo dove Egli era stato crocifisso c’era un giardino, e in quel giardino un sepolcro nuovo, dove nessuno era ancora stato deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, perché il sepolcro era vicino” (Giovanni 19:39-42). Parlando poi della resurrezione di Gesù, Giovanni cita nuovamente le “fasce” (greco: *othonion*) e menziona anche il “sudario” (greco: *soudarion*): “Petros e l’altro discepolo [Giovanni] uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. I due correavano assieme, ma l’altro discepolo [Giovanni] corse più veloce di Petros e giunse primo al sepolcro; e, chinatosi, vide le **fasce** [greco: *othonion*] che giacevano distese, ma non entrò. Giunse intanto anche Simone Petros che lo seguiva ed entrò nel sepolcro, e vide le **fasce** [greco: *othonion*] che giacevano distese, e il **sudario** [greco: *soudarion*] che era stato sul capo di Gesù, non giacente con le **fasce**

---

<sup>3</sup> Tuttavia Luca menziona, come Giovanni, le “fasce” (greco: *othonion*) vuote giacenti nel sepolcro, dopo la resurrezione di Gesù: “Ma Petros, alzatosi, corse al sepolcro; si chinò a guardare e vide solo le fasce [greco: *othonion*]; poi se ne andò, meravigliandosi dentro di sé per quello che era avvenuto.” (Luca 24:12)

[greco: *othonion*], ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo [Giovanni] che era giunto per primo al sepolcro, e vide, e credette. Perché non avevano ancora capito la Scrittura, secondo la quale Egli doveva risuscitare dai morti” (Giovanni 20:3-9). Giovanni, dunque, descrivendo dettagliatamente la preparazione del corpo di Gesù per la sepoltura (Giovanni 19:39-40), parla unicamente di “fasce” (o “bende” o “panni di lino”) (greco: *othonion*) imbevute di aromi, e con riferimento alla resurrezione menziona, oltre alle “fasce” (greco: *othonion*) giacenti distese (Giovanni 20:5-6), anche il “sudario” (greco: *soudarion*), cioè la pezzuola che era stata sul capo di Gesù (Giovanni 20:7); ma non menziona affatto il “lenzuolo” (greco: *sindōn*), poiché il “lenzuolo” non aveva più alcun motivo di essere, essendo servito soltanto ad avvolgere provvisoriamente il corpo di Gesù depresso dalla croce.

In sintesi, **Matteo**, **Marco** e **Luca** descrivono la deposizione dalla croce e dunque parlano del “lenzuolo” (greco: *sindōn*) acquistato da Giuseppe di Arimatea per avvolgere momentaneamente il corpo di Gesù rimosso dalla croce; invece **Giovanni** descrive la preparazione della salma per la sepoltura e parla di “fasce” (greco: *othonion*) imbevute di aromi, e del “sudario” (greco: *soudarion*) che era stato sul capo di Gesù, ma non menziona il “lenzuolo” (greco: *sindōn*), poiché esso non c'era più e non serviva più.

“... E LO AVVOLSERO IN FASCE CON GLI AROMI, SECONDO IL MODO DI SEPPELLIRE IN USO PRESSO I GIUDEI.” (Giovanni 19:40)



**Fig. 3** - Tomba della famiglia di Erode a Gerusalemme. Da notare il pesante macigno, di forma circolare, che veniva fatto rotolare sulla apertura del sepolcro.

Presso i Giudei, al tempo di Gesù, esistevano due modalità di sepoltura dei defunti. La modalità utilizzata dipendeva spesso dalle disponibilità economiche della famiglia del defunto.

Le famiglie più facoltose usavano seppellire i loro morti all'interno di grotte o in speciali tombe scavate nella roccia (Genesi 23:19-20; Matteo 27:60).

Le grotte o le tombe scavate nella roccia erano chiuse con pesanti macigni, generalmente di forma circolare, che venivano fatti rotolare sull'apertura del sepolcro (Luca 24:2; Matteo 27:60) (**Fig. 3**).

Non essendovi però grotte a sufficienza per tutti i defunti, le famiglie più povere inumavano i loro morti in questo modo: adagiavano sul terreno la bara con il corpo, la ricoprivano di terra e la circondavano con delle pietre.



Abitualmente il corpo del defunto veniva lavato e avvolto in fasce di lino con gli aromi, come misture di mirra e aloe (Fig. 4).

**Fig. 4** - Giotto, *La resurrezione di Lazzaro*. Cappella degli Scrovegni, Padova (dettaglio). "Detto questo, [Gesù] gridò ad alta voce: «Lazzaro, vieni fuori!» Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da fasce, e il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare»." (Giovanni 11:43-44)

L'impiego degli aromi, nel trattamento dei corpi da tumulare, era usuale presso gli Ebrei fin da tempi antichi, e si faceva largo uso di sostanze aromatiche nelle sepolture di regnanti, come nel caso di Asa, re di Giuda: "Poi Asa si addormentò con i suoi padri; morì il quarantunesimo anno del suo regno, e fu sepolto nella tomba che egli aveva fatto scavare per sé nella città di David. Fu steso sopra un letto pieno di profumi e di varie specie di aromi composti con arte di profumiere; e ne bruciarono una grandissima quantità in suo onore." (2Cronache 16:13-14)

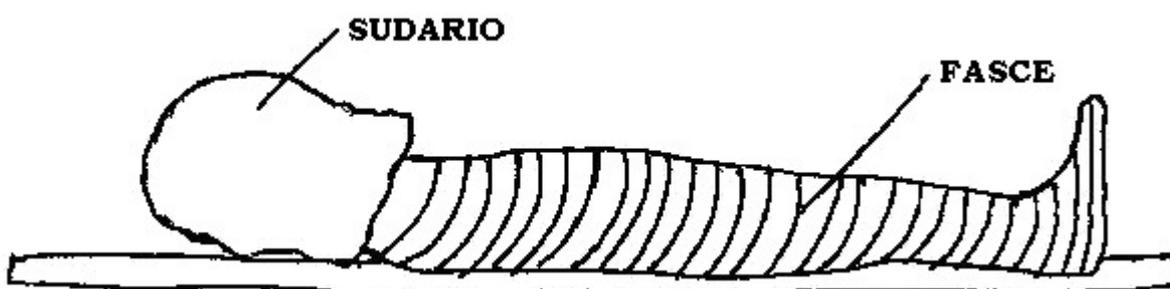
Dei due tipi di aromi (mirra e aloe) approntati da Nicodemo per trattare le "fasce" (o "bende" o "panni di lino") (greco: *othonion*) destinate ad avvolgere il corpo di Gesù, la mirra è una gommoresina dal lieve odore aromatico e dal sapore amaro, secreta da diverse piante appartenenti alla famiglia delle *Burseraceae*, in particolare dalla *Commiphora abyssinica*, albero spinoso che raggiunge i 4 metri di altezza ed è originario dell'Abissinia e dell'Egitto. Una spessa corteccia cartacea si squama naturalmente dagli steli, liberando un sottile involucre contenente la fragranza.

L'essudazione si ottiene anche incidendo lo stelo, da cui trasudano lacrime di resina che vengono raccolte. La mirra è composta da tre frazioni: un olio, una resina e una gomma. Fin da tempi remoti essa fu utilizzata come profumo e antisettico; nell'antico Egitto era adoperata nell'imbalsamazione. Anche l'aloè era largamente impiegato nella preparazione imbalsamatoria.

La mirra fu usata mista all'aloè da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo per trattare le "bende" (greco: *othonion*) con cui essi avvolsero la salma di Gesù, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei: **"Dopo queste cose, Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma in segreto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di poter prendere il corpo di Gesù, e Pilato glielo permise. Egli dunque venne e prese il corpo di Gesù. Nicodemo, che in precedenza era andato da Gesù di notte, venne anch'egli, portando una mistura di mirra e di aloè di circa cento libbre. Essi dunque presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in fasce con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei."** (Giovanni 19:38-40)

La quantità di aromi provveduta da Nicodemo era davvero ingente (circa cento libbre!) e sarebbe servita a trattare più che abbondantemente l'intera salma. Si pensi che una libbra era una misura romana pari a circa 327 grammi, pertanto **100 libbre equivalevano a circa 33 kg!** Una quantità davvero enorme, per acquistare la quale deve essere stata spesa una somma di denaro veramente considerevole.

La mistura di mirra e aloè, spalmata sulle bende che avvolgevano il corpo del defunto, otteneva l'effetto di far aderire le fasce alla pelle, formando un involucreo protettivo (**Fig. 5**).

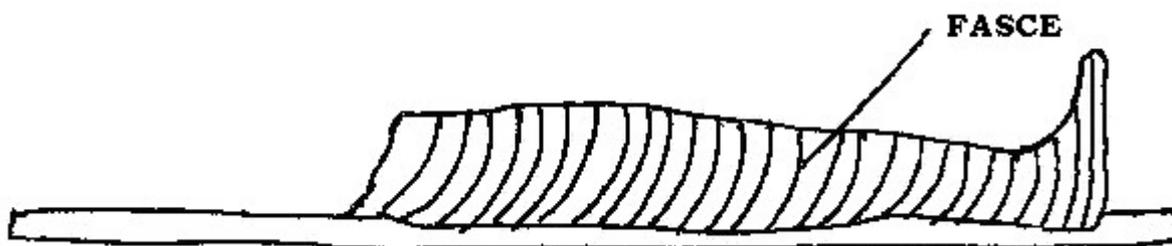


**Fig. 5** - La salma è avvolta da fasce (o bende o panni di lino), il capo è ricoperto da un sudario.

Giovanni Crisostomo (344/347 - 407), nelle *Omèlie su S. Giovanni evangelista* (parte quarta, omelia LXXXV, capo XX, 2), scrive: **"GIOVANNI [EVANGELISTA] SI PREOCCUPA DI ASSICURARCI CHE [GESÙ] ERA STATO SEPOLTO CON INGENTE QUANTITÀ DI MIRRA, LA QUALE FA ADERIRE LE BENDE AL CORPO NON ALTRIMENTI CHE SE FOSSERO DI PIOMBO."**

Nei film per la televisione o per il cinema dedicati a personaggi del Nuovo Testamento o alla figura stessa di Gesù Cristo, in genere l'evento della resurrezione del Signore viene descritto mediante una fugace inquadratura di un lenzuolo bianco sgualcito abbandonato a terra, all'interno di una grotta. Ma l'apostolo Giovanni non ha sottolineato invano l'enorme quantità di mirra e aloe usata per trattare le fasce che avvolgevano il corpo di Gesù; quei circa **33 kg di aromi** ebbero l'effetto di far aderire le bende al corpo **“non altrimenti che se fossero di piombo”**, come efficacemente osserva Crisostomo. Inoltre, sempre l'apostolo Giovanni racconta che Petros e lui stesso videro, all'interno del sepolcro in cui era stato deposto il corpo del Signore, **“le fasce che giacevano distese”**: **“Petros e l'altro discepolo [Giovanni] uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. I due correvano assieme, ma l'altro discepolo [Giovanni] corse più veloce di Petros e giunse primo al sepolcro; e, chinatosi, vide le fasce [greco: *othonia*] che giacevano distese [greco: *keimena*, participio presente m. dal verbo *keimai*], ma non entrò. Giunse intanto anche Simone Petros che lo seguiva ed entrò nel sepolcro, e vide le fasce [greco: *othonia*] che giacevano distese [greco: *keimena*, participio presente m. dal verbo *keimai*], e il sudario che era stato sul capo di Gesù, non giacente con le fasce, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo [Giovanni] che era giunto per primo al sepolcro, e vide, e credette. Perché non avevano ancora capito la Scrittura, secondo la quale Egli doveva risuscitare dai morti.”** (Giovanni 20:3-9)

Il verbo utilizzato nel testo greco (*keimai*, che significa *essere* o *stare disteso*, *giacere disteso*), riferito alla parola greca *othonia* tradotta con “fasce” (o “bende” o “panni di lino”), rivela che le “fasce” giacevano distese (*keimena*, participio presente m. dal verbo *keimai*), vuote e intatte, essendo il corpo di Gesù fuoriuscito da esse lasciandole immutate (**Fig. 6**), proprio come una farfalla fuoriesce allo stato adulto dal suo involucro (pupario) lasciandolo disteso e inalterato (**Fig. 7**).<sup>4</sup>



**Fig. 6** - Il corpo risuscitato ha abbandonato le fasce, che giacciono intatte e distese.

<sup>4</sup> Si veda il filmato al seguente link: [http://www.youtube.com/watch?v=NnJA\\_BkPF\\_Y](http://www.youtube.com/watch?v=NnJA_BkPF_Y) (Butterfly Metamorphosis).



**Fig. 7** - Farfalla macaone fuoriesce dall'involucro pupale lasciandolo disteso e integro.

La scena rappresentata nella **Fig. 6** è quella che gli apostoli verosimilmente videro e che li indusse a credere (“**vide e credette**”, si legge in Giovanni 20:8) che Gesù era veramente risuscitato dai morti, come profetizzato nelle Scritture. D’altra parte questa è proprio la scena che ci si sarebbe potuti aspettare nel caso di una resurrezione, con le fasce distese e intatte, e il sudario (la pezzuola con cui, presso gli Ebrei e altri popoli antichi, si usava velare il capo dei defunti) ripiegato in un luogo a parte. Il sudario non si trovava insieme con le fasce, ma avvolto in un luogo a parte, avvalorando così il fatto che il corpo del Signore non era stato trafugato, come in un primo momento le donne avevano creduto (“**Hanno tolto il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’abbiano messo**” Giovanni 20:2). Chiunque, infatti, avesse trafugato la salma, l’avrebbe prelevata così com’era, con fasce e sudario, senza darsi la pena di liberarla dalle bende (che aderivano al corpo come se fossero di piombo), né di ripiegare e riporre in un luogo a parte la pezzuola che copriva il capo del defunto.

La *Versione Nuova Riveduta* 1994 traduce nel seguente modo Giovanni 20:5-7: “**e, chinatosi, vide le fasce per terra** [greco: *keimena*, participio presente m. dal verbo *keimai*], **ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro, e vide le fasce per terra** [greco: *keimena*, participio presente m. dal verbo *keimai*], **e il sudario che era stato sul capo di Gesù, non per terra** [greco: *keimenon*, participio presente m. dal verbo *keimai*] **con le fasce, ma piegato in un luogo a parte.**”

Ora, il testo greco non dice che le “fasce” (o “bende” o “panni di lino”) erano “per terra” o “abbandonate in terra”, bensì che “giacevano distese” (greco: *keimena*, participio presente m. dal verbo *keimai*), così come nessuno direbbe mai che, quando stavano a tavola, Gesù e i discepoli erano “buttati per terra”, ma piuttosto che “giacevano distesi”; infatti il verbo greco (*keimai*), usato per le bende che avvolgevano il corpo di Gesù, è lo stesso verbo usato anche per descrivere la posizione che si assumeva a tavola a quei tempi (*katakeimai* - *anakeimai*): si giaceva distesi.<sup>5</sup> In sostanza, il verbo (*keimai*) utilizzato nel testo greco sta a indicare che le bende giacevano distese, vuote e intatte, come se contenessero ancora il corpo; ma il sudario rimosso e ripiegato in un luogo a parte mostrava che il corpo non c’era più.

Quelle “fasce” (greco: *othonion*) distese, vuote e intatte (non un lenzuolo sgualcito a terra!) e quel “sudario” (greco: *soudarion*) avvolto in un luogo a parte dicono al mondo quale glorioso evento è stata la resurrezione di Gesù Cristo.

A quanti oppongono che il corpo del Signore non sarebbe potuto fuoriuscire dalle bende lasciandole intatte, si può rispondere con la seguente domanda: “Come fece il Cristo risorto a entrare nella casa dove erano riuniti i Suoi discepoli, se le porte erano serrate?” Infatti, leggiamo che: “Otto giorni dopo, i Suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. **Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!»**” (Giovanni 20:26). Se il Cristo risorto poté entrare nella casa dove erano riuniti i Suoi discepoli nonostante le porte fossero chiuse, Egli poté ben fuoriuscire dalle fasce che avvolgevano il Suo corpo lasciandole distese e intatte! L’ingente quantità di mirra, utilizzata dai due caritatevoli uomini che avevano composto la salma di Gesù per la sepoltura, servì a mantenere distese e inalterate le fasce dopo che il corpo glorioso del Signore le ebbe miracolosamente abbandonate. E il “lenzuolo” (greco: *sindōn*) dov’era? Il “lenzuolo” era servito unicamente ad avvolgere il corpo straziato di Gesù rimosso dalla croce, come ci attestano Matteo, Marco e Luca. Ma quando il corpo del Signore fu pietosamente composto per la sepoltura da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo, con fasce di lino imbevute di ingenti quantità di aromi, il “lenzuolo” (greco: *sindōn*) non c’era più, semplicemente perché non serviva più!

---

<sup>5</sup> Cfr. Marco 14:18; Marco 14:3; Marco 2:15; Matteo 26:20; Matteo 26:7; Luca 5:29; ecc.

## UN CULTO IDOLATRICO

Per sei secoli non c'è alcuna notizia della esistenza di una “*sindone*” di Gesù. Nel VII secolo, in Palestina, le pratiche funerarie mutano e si diffonde la consuetudine di avvolgere la salma in un lenzuolo intero. La diffusione di lenzuoli funebri ispira l'idea della esistenza di una “*sindone*” di Gesù, senza però che si faccia cenno a eventuali immagini impresse. L'abbinamento lenzuolo-immagine si consolida verso il 1204, in occasione della IV Crociata, epoca in cui si contano ben 43 presunte “*sindoni*” di Gesù, alcune delle quali con immagine impressa.

E. Comba, nel suo libro “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, osserva che dopo il V secolo il culto delle presunte reliquie nella Chiesa romana “prese uno sviluppo crescente e il numero delle reliquie si moltiplicò in maniera prodigiosa durante il Medioevo, e poco o nulla venne fatto dalla Chiesa per eliminare tale deplorable forma di feticismo. Essa si limitò a un'opera di prudente moderazione, col sopprimere qua e là gli abusi più scandalosi; ma un'opera di riforma e di risanamento, di educazione del popolo ignorante e superstizioso, non fu intrapresa mai [...]. È interessante rilevare come i cattolici romani sappiano perfettamente vedere le superstizioni in altre religioni. Per esempio, Italo Pizzi,<sup>6</sup> sopra l'argomento: «*Culto delle reliquie presso i Mussulmani*», scrive: «I più dotti e assennati dei Mussulmani protestarono più volte, in tempi antichi e anche in recenti, contro questo culto giustamente giudicato superstizioso...».<sup>7</sup> Sarà un bel giorno, ma purtroppo non sembra vicino, quello in cui anche nella Chiesa romana i più dotti e assennati, riconoscendo quanto vi sia di superstizioso in questo culto delle reliquie, solleciteranno l'inizio di un'opera di epurazione.»<sup>8</sup>

## IL SERPENTE DI RAME

Dall'Antico Testamento apprendiamo che anche presso il popolo d'Israele, a un certo punto, si diffuse il culto di una reliquia: il serpente di rame che Mosè aveva forgiato per arrestare il flagello dei serpenti velenosi (Numeri 21:4-9). Per circa 800 anni, gli

---

<sup>6</sup> Italo Pizzi, orientalista (1849-1920), professore di persiano (dal 1885), poi (dal 1899) di filologia indo-iranica nell'università di Torino. [NdR]

<sup>7</sup> Italo Pizzi, *Lessico Ecclesiastico*, IV, p. 490. [NdR]

<sup>8</sup> E. Comba, “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, Ed. Claudiana, Torre Pellice, 1951, pp. 335-336.

Israeliti avevano offerto incenso a questo oggetto. Dio ne ordinò la distruzione (al pari di tutti gli altri idoli),<sup>9</sup> nonostante si trattasse di una reliquia vera, autentica!



Se il serpente di rame che Mosè aveva forgiato fosse giunto fino a noi, nel luogo del suo ritrovamento oggi si ergerebbe un grandioso santuario, mèta di pellegrinaggi e fonte di inesauribili guadagni; e al serpente stesso sarebbero sicuramente attribuiti poteri miracolosi. Invece Ezechia, uno dei migliori re di Giuda (715-686 a.C.), lo fece a pezzi perché gli Israeliti lo avevano adorato e gli avevano prestato culto per circa otto secoli, e lo chiamò con disprezzo col nome che si meritava: *nehushtan*, cioè “pezzo di rame” (2Re 18:4), perché tale era e nient’altro! Nonostante ciò, un serpente in metallo, che richiama quello fatto a pezzi dal re Ezechia, è stato ricostruito e issato sul monte Nebo,<sup>10</sup> nella odierna Giordania. (Fig. 8)

**Fig. 8** - Scultura "Il serpente di rame", collocata sulla vetta del monte Nebo, in Giordania.

(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini)

[http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Seppellimento%20e%20resurrezione%20di%20Ges%C3%83%C2%B9%20Cristo%20\(Perch%C3%83%C2%A9%20la%20Sindone%20di%20Torino%20%C3%83%C2%A8%20una%20menzogna\).pdf](http://www.ilcoraggiodiester.it/public/Seppellimento%20e%20resurrezione%20di%20Ges%C3%83%C2%B9%20Cristo%20(Perch%C3%83%C2%A9%20la%20Sindone%20di%20Torino%20%C3%83%C2%A8%20una%20menzogna).pdf)

<sup>9</sup> Idolo, dal lat. *idolus*, a sua volta dal greco *eidōlon*, ‘immagine’ (da *eidōs*, ‘aspetto’, ‘forma’).

<sup>10</sup> Monte Nebo, monte della Giordania, dirimpetto a Gerico, luogo da cui Mosè vide la terra che Dio aveva promesso ai padri, ma nella quale egli non poté entrare: “Poi Mosè salì dalle pianure di Moab sul monte Nebo, in vetta al Pisga, che è di fronte a Gerico. E il Signore gli fece vedere tutto il paese: Galaad fino a Dan, tutto Neftali, il paese di Efraim e di Manasse, tutto il paese di Giuda fino al mare occidentale, la regione meridionale, il bacino del Giordano e la valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questo è il paese riguardo al quale io feci ad Abrahamo, a Isacco e a Giacobbe, questo giuramento: "Io lo darò ai tuoi discendenti". Te l’ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai». Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato. E il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì; la vista non gli si era indebolita e il vigore non gli era venuto meno. I figli d’Israele lo piansero nelle pianure di Moab per trenta giorni; si compirono così i giorni del pianto per il lutto per Mosè.” (Deuteronomio 34:1-8)